

Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio

*Riconoscere i valori di sistema.
Le carceri storiche dismesse in Sardegna*

SOMMARIO: Introduzione – 1. Gli antefatti e le trasformazioni – 2. Metodo, scale e cultura del progetto – 3. Gli elementi architettonici e la lettura dei valori – Conclusioni.

Introduzione

L'interesse nei confronti degli spazi eterotopici ha acquisito di recente una particolare attenzione, confermata da numerosi studi universitari, nonché dalla proposta di istituzione di un Centro interuniversitario di ricerca sulla Eterotopia in Architettura (RheA - *Centre for research on Heterotopia and Architecture*¹). Esso nasce al fine di creare un dialogo tra le Università aderenti sulle metodologie di investigazione, teorica e applicata, necessarie per promuovere la conoscenza, la conservazione e la valorizzazione di architetture e luoghi eterotopici, secondo l'accezione foucaultiana, e si fonda su una visione che vede come momento imprescindibile il confronto interdisciplinare. D'altra parte, il concetto di eterotopia, su cui hanno notoriamente già riflettuto numerose discipline, tra cui, in particolare, la Filosofia, la Sociologia, la Geografia, il Cinema, ben si presta a questo tipo di approccio. Infatti, questi luoghi consentono di interrogarsi sul binomio uomo-spazio, in rapporto agli usi, al tempo, alle relazioni, sia sociali che fisiche (Fig. 1).

A partire da tali presupposti, le Cattedre di Restauro architettonico e di Composizione architettonica e urbana della Scuola di Architettura di Cagliari hanno messo in campo un percorso dialogico per affrontare il tema del riuso delle strutture storiche dismesse. L'obiettivo è quello di restituire loro funzioni appropriate, nel rispetto dei valori architettonici, di memoria e di sistema, offrendo al contempo risposte alla contemporaneità².

¹ Per il perseguimento di tali obiettivi il Centro favorisce la crescita di una comunità interdisciplinare di studiosi, in particolare afferenti alle discipline della Storia dell'Architettura, del Restauro e della Composizione architettonica e urbana. Gli Atenei aderenti all'iniziativa, promossa dall'Università IUAV di Venezia e dall'Università degli Studi di Cagliari, sono: L'Aquila, Genova, Sapienza Università di Roma, Roma Tor Vergata, Napoli Federico II, Trieste, Firenze, Campania "Luigi Vanvitelli", Palermo, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino.

² G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella*

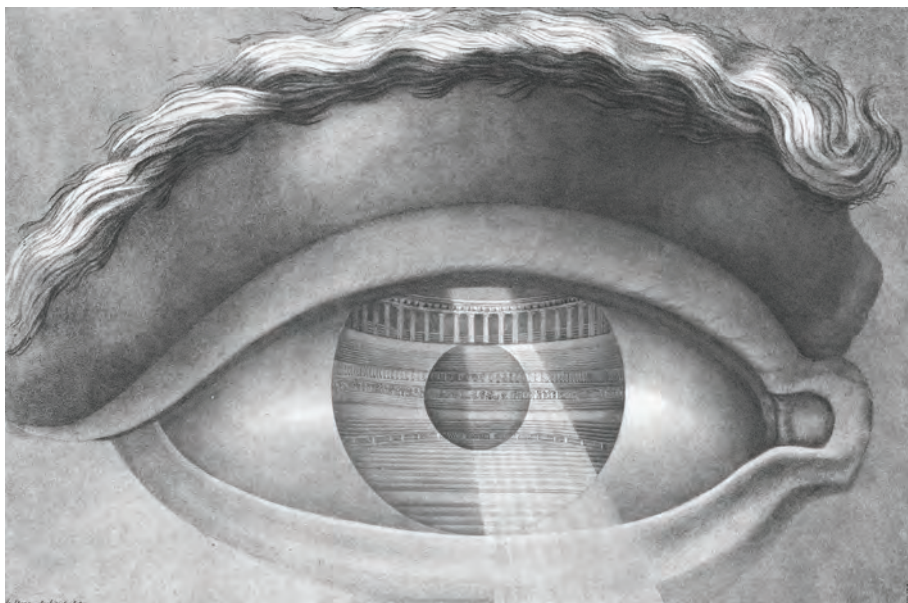


Fig. 1 - C.N. Ledoux, *Coup d'œil du théâtre de Besançon*, incisione, 1775-1784.

L'interpretazione architettonica su cui si fonda l'analisi di questi luoghi parte dall'idea di considerarli, sempre in coerenza con il pensiero di Michel Foucault, come 'contro-spazi', nei quali, com'è noto, sono particolarmente evidenti i caratteri di contrapposizione tra un dentro e un fuori, tra città e architettura, tra collettività e individuo. In altri termini, si tratta di luoghi in cui la società «ha organizzato (...) le sue utopie situate, i suoi luoghi reali fuori da tutti i luoghi. Ci sono i giardini, i cimiteri, i manicomi, le case chiuse, le prigioni, i villaggi del club Méditerranée e molti altri»³. Tra essi si distinguono le "eterotopie di deviazione", come le architetture detentive, nelle quali si entra perché si è costretti e nelle quali dovrebbe avviarsi un processo di rieducazione. Tale rieducazione assume una doppia declinazione: di tipo diretto, attraverso le azioni educative svolte al suo interno, e indiretto, esercitato dagli spazi stessi, non a caso concepiti con caratteri di potenza dimensionale ed espressiva, in

città contemporanea / Spaces of an 'elsewhere'. The role of heterotopic architecture in the contemporary city, in R. Tamborrino (a cura di), *Città che si adattano? / Adaptive cities? Adaptive cities through the post pandemic lens*, tomo 1, a cura di C. Cuneo, *Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*, AISU International, Torino 2024, pp. 758-761.

³ M. Foucault, *Utopie ed eterotopie*, a cura di A. Moscati, Cronopio, 2020 (I^a ed. 2004), p. 13. Si veda inoltre M. Foucault, *Spazi altri: i luoghi delle eterotopie*, a cura di S. Vaccaro, Mimesis, Milano 2011.

grado di assoggettare il recluso, così come di incutere timore nella comunità. Il ruolo pedagogico di queste fabbriche si esprime anche attraverso un'inusuale percezione del tempo, particolarmente efficace nell'attualità, contraddistinta da un'accelerazione smisurata; percezione che assume un significato sia per chi è dentro, che per chi è fuori: per i primi, mediante i ritmi del quotidiano, per i secondi nella ripetizione di alcuni rituali, quali quelli della visita⁴.

1. *Gli antefatti e le trasformazioni*

Il tema della rifunzionalizzazione di questi manufatti ha acquisito una significativa centralità nelle politiche di riqualificazione urbana, in ragione dell'emanazione, nel 2010, del 'Piano Straordinario per l'Edilizia Penitenziaria', volto ad affrontare il problema del sovraffollamento delle strutture e a migliorare il benessere psico-fisico dei detenuti, con la realizzazione di nuove sedi – esterne al centro della città, reiterando una consuetudine già adottata in passato – e con la contestuale dismissione di quelle storiche. Il piano ha avuto significative ricadute in Sardegna, dove su sei manufatti ne sono stati dismessi ben quattro, collocati in differenti ambiti geografici: si tratta de "La Rotonda" di Tempio Pausania (1848), di Buoncammino a Cagliari (1854), di San Sebastiano a Sassari (1859) e della ex Regia Giudiciale di Oristano (1875), mentre hanno mantenuto la loro funzione le case di reclusione di Alghero (1863) e di San Daniele a Lanusei (1874).

Una così alta concentrazione di carceri in un territorio a basso indice di popolazione risiede nel fatto che esso, sin dall'Ottocento, viene prescelto alla scala nazionale per accogliere questo particolare tipo di funzione, che necessitava di luoghi remoti, salubri e certamente sicuri. Di conseguenza, non a caso sono presenti episodi che si attestano sui più attuali modelli detentivi, in alcuni casi rappresentando un *unicum* rispetto alla produzione architettonica della penisola (Fig. 2).

La ricerca, partendo dal riconoscimento dei valori di ciascun manufatto – di tipo storico, tipologico-architettonico, tecnico-costruttivo e funzionale – ha definito soluzioni volte alla conservazione e al riuso delle stesse, in grado di dare, al contempo, valide risposte alla riscrittura delle politiche urbanistiche, alla ricomposizione dei tessuti e alla ricostruzione delle strategie culturali ed economiche con visioni di lunga durata, capaci di

⁴ Cfr. R. Dubbini, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Franco Angeli, Milano 1986, p. 65; J.L. Borges, *La scrittura di Dio*, in *L'Aleph*, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 114-120.

guarda

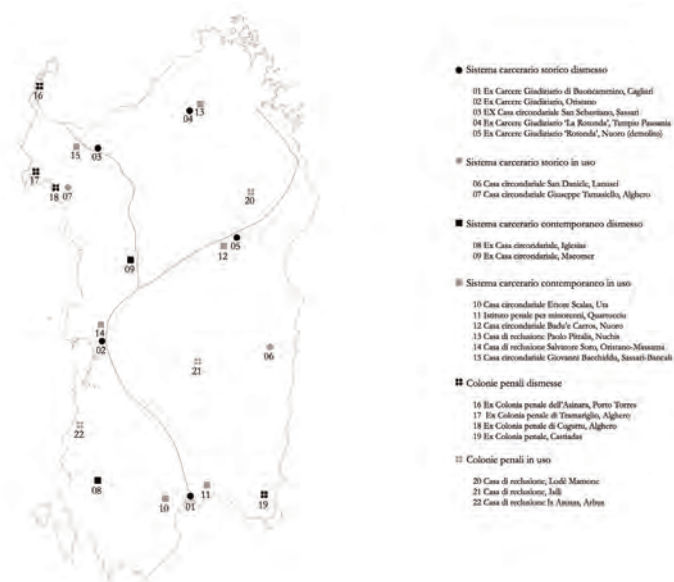


Fig. 2 - Mappa della Sardegna con l'indicazione delle carceri e delle colonie penali, sia storiche che di nuova realizzazione, in uso e dismesse (elaborazione N. Melis 2020).

2. Metodo, scale e cultura del progetto

Più in dettaglio, gli obiettivi che il presente studio persegue possono essere declinati in relazione a tre diverse scale. La prima è di natura urbana e metropolitana; la seconda è di tipo architettonico; la terza è di tipo psicologico e sociale. Alla grande scala, tali fabbriche, sia per la loro posizione che per la loro dimensione monumentale, possono costituire accentratori di funzioni, la scelta delle quali obbliga a una rilettura delle dinamiche di sviluppo, venendo a costituire nuove centralità di natura materiale e immateriale nei rispettivi contesti di appartenenza. In tal senso, scopo del progetto è quello di ricostruire un rinnovato sistema di relazioni, che reinterpretino il loro carattere respingente, e permettano di pensare l'urbano alla grande e alla piccola scala, in un rapporto di dipendenza reciproca tra Città e Architettura (Fig. 3). Alla scala architettonica, invece, si tratta di misurare l'intervento con i valori che ciascuna struttura esprime in rapporto agli elementi da cui è costituita, ma allo stesso tempo di sperimentare soluzioni che metaforicamente siano di apertura per un nuovo presente (Figg. 4-7). Dal

punto di vista psico-sociale, invece, l'intento è quello di far sì che le nuove funzioni, oltre ad andare nelle due direzioni sopracitate, vengano accolte dal fruitore, facendo in modo che esso possa vivere tali luoghi, storicamente legati al dolore, in una condizione di benessere⁵.



Fig. 3 - Foto aeree oblique delle carceri storiche – da sinistra verso destra, dall'alto verso il basso – di Cagliari, Oristano, Lanusei, Alghero, Sassari e Tempio Pausania; sardegnageoportale.it (ultimo accesso 15 febbraio 2023).



Fig. 4 - Tempio Pausania, ex carcere “La Rotonda, esterno (foto C. Giannattasio 2020).

⁵ Per approfondimenti si veda G.B. Cocco, C. Giannattasio (a cura di), *Historical Prisons. Studi e proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso in Sardegna*, in «ArcHistoR Extra», 11 (2023), Supplemento di «ArcHistoR», 18 (2022); G.B. Cocco, M. Diaz, C. Giannattasio, *Oltre i muri della detenzione. Il patrimonio carcerario storico in Sardegna / Beyond the walls of detention. The historical prison system in Sardinia*, in G. Damiani, D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Un confronto internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia / A future for military heritage. An international overview event celebrating the 150th anniversary of the decommissioning of Italian fortresses*, Catalogo della Mostra, Skira, Milano 2017, pp. 186-187.



Fig. 5 - Cagliari, ex carcere di Buoncammino, esterno (foto R. Salgo 2018).



Fig. 6 - Sassari, ex carcere di San Sebastiano, particolare della rotonda (foto R. Papillault 2018).



Fig. 7 - Oristano, ex Reggia Giudicale, prospetto su piazza Manno (foto C. Pintor 2018).

A fare da sfondo a questa visione sono i principi della moderna teoria del Restauro critico-conservativo, quali la reversibilità, il minimo intervento, la compatibilità chimico-fisica e meccanica, la distinguibilità, l'autenticità e la durabilità. Inoltre, il progetto su tale patrimonio mira ad agire per aggiunta, e solo in casi eccezionali e circoscritti per sottrazione, nonché a reinterpretare il carattere simbolico che gli elementi architettonici costitutivi esprimono in rapporto alla Storia. Questa modalità di azione lavora sul dialogo tra memoria e immanenza e tra memoria e identità, favorendo il rapporto tra antico e nuovo.

La metodologia adottata si articola in due fasi strettamente correlate, nelle quali l'analisi e il progetto non viste come azioni fisicamente e temporalmente distinte, bensì come momenti di uno stesso atto. Più specificatamente, l'approccio interdisciplinare, già precedentemente introdotto, parte dal presupposto che, come afferma Deleuze, «L'incontro tra due discipline non avviene quando l'una si mette a riflettere sull'altra, ma quando una si accorge di dover risolvere per conto proprio e con propri mezzi un problema simile a quello che si pone anche in un'altra»⁶.

L'azione conoscitiva e immaginativa si alimenta così dei contributi investigativi delle discipline del Disegno e Rilievo, volta a individuare misure

⁶ G. Deleuze, *Che cos'è l'atto di creazione?*, Cronopio, Napoli 2017 (I^a ed. 1998).

e proporzioni, della Petrografia, con la finalità di verificare la relazione tra architettura e contesto geologico, e della Storia dell'Architettura, al fine di progettare nel solco della continuità. In merito agli aspetti più tecnici, il coinvolgimento di competenze in materia di questioni strutturali e di efficientamento energetico, hanno permesso comprendere come storicamente fossero concepite tali fabbriche in termini di resistenza statica e di benessere ambientale. Ripercorrere, inoltre, i modi con cui alcune forme d'arte – poesia, letteratura, teatro, cinema, pittura – hanno affrontato il mondo detentivo, ponendo l'accento su stati d'animo e visioni di chi ha vissuto certe esperienze in maniera personale, ha aiutato ad attivare una posizione di empatia nei confronti di questi contesti, contribuendo a pensare il progetto in maniera più viva e consapevole. In tal senso, l'apporto delle scienze geografiche, sociologiche e psicologiche è stato di supporto per facilitare la comprensione del vissuto di chi è stato recluso, ma anche del rapporto che gli abitanti mantengono con questi luoghi, in relazione al ruolo che possono svolgere nello spazio urbano, al carico di patrimonio culturale popolare che rappresentano ed evocano, alla valenza monumentale e architettonica, nonché alle qualità emozionali che si producono nella relazione con questi spazi, a forte connotazione simbolica. L'appropriazione di questi vissuti ha offerto la possibilità di definire nuovi modi di osservare, comunicare e condividere le figure del progetto.

Con specifico riferimento all'azione conoscitiva, circoscrivendo l'ambito d'indagine alla realtà sarda, il lavoro si è basato su indagini di tipo indiretto e diretto. Per quanto concerne le prime, esse si sono incentrate sul ripercorrimento della bibliografia esistente, sulla consultazione della trattatistica ottocentesca e sull'investigazione sistematica della documentazione di archivio.

Attraverso le fonti edite, è stato possibile ricostruire l'evoluzione dei modelli tra Sette e Ottocento, nonché il passaggio di questi al tipo, registrando le variazioni che tali fabbriche hanno conosciuto conseguentemente agli aggiornamenti normativi e alle forme educative. Il percorso ha preso avvio dal panottico benthamiano tardo-settecentesco: una 'macchina ottica' di forma cilindrica all'interno della quale il detenuto è portato ad assumere un comportamento corretto, presumendo di essere costantemente sorvegliato da un punto di osservazione centrale (torretta)⁷. Da questo modello circolare – che per ragioni di inefficienza in termini di capienza, nonché di impossibilità di ampliamento, avrà uno scarso successo – si passa, nei primi

⁷ Per approfondimenti si veda G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Eccezionalità nella poetica dell'ordinario. Letture tipologiche e storiche delle grandi fabbriche detentive in Sardegna*, in «Palladio», XXIX (2016), 58, pp. 71-98.

anni dell'Ottocento, a quello 'filadelfiano', in cui lo spazio di sorveglianza assume una configurazione lineare (corridoio) e nel quale il grado di isolamento del detenuto diventa totale. Per ridurre il grado di disumanità su cui tale modello si fondava, a partire dal secondo decennio del XIX secolo subentra quello auburniano, volto a superare la negazione dell'uomo attraverso soluzioni che promuovono la condivisione di attività lavorative tra i detenuti in alcune fasi della giornata. Ciononostante, anch'esso conosce un limitato successo, a causa dell'impossibilità di destinare alle attività produttive ampi spazi, e dunque di raggiungere un adeguato livello di redditività. Conseguentemente, nella seconda metà dell'Ottocento maturano nuove soluzioni architettoniche, che, facendo tesoro della Storia, sviluppano concezioni spaziali più attente a chi le vive, ma anche capaci di adattarsi a esigenze di ampliamento progressivo, pur sempre in armonia con il nucleo di origine. Ne sono un esempio le tipologie a corte o a stella, nella loro duplice declinazione semplice o multipla.

La trattatistica ottocentesca offre un ulteriore repertorio dei complessi post-unitari, rendendo evidenti le relazioni tra teoria e prassi, declinate in rapporto agli aspetti tipologico-formali, dimensionali, tecnico-costruttivi, nonché alle esigenze igienico-sanitarie, economiche, di sicurezza e di controllo. Com'è noto, infatti, il XIX secolo costituisce un momento di rinascita per questo tipo di scritti in campo architettonico: la matrice culturale positivista rinnova la fiducia nella possibilità di definire norme generali applicabili a una molteplicità di casi concreti. Parallelamente, profonde modificazioni sociali e culturali trasformano il concetto di pena detentiva e i luoghi ad essa deputati, promuovendo la nascita della tipologia carceraria, che acquisisce in letteratura una totale autonomia. Concepite per offrire una sintesi della «regola d'arte», tali fabbriche divengono, a loro volta, la base per norme e regolamenti, senza rinunciare al ruolo di supporto per la formazione di architetti e ingegneri coinvolti nella realizzazione dei complessi detentivi. La diffusione internazionale dei trattati, favorendo la condivisione dei modelli al di fuori dei rispettivi confini nazionali, si configura come un processo di proto-globalizzazione degli approcci all'edificazione di grandi fabbriche pubbliche, ribadendo l'importanza che le carceri rivestono a partire dall'età moderna.

Infine, le fonti archivistiche hanno permesso di ricostruire le vicende storico-costruttive dell'intero patrimonio regionale, facendo spesso emergere informazioni inedite e attestando la presenza di progettisti di rilievo nazionale, anche per gli episodi non più esistenti⁸.

⁸ La ricerca di archivio è stata condotta presso gli archivi locali (Genio Civile,

Passando alle indagini di tipo indiretto, esse sono consistite nel rilievo alla scala urbana e architettonica di ciascuna fabbrica. Mettendo in relazione i casi sardi con i modelli tipologici più diffusi, si sono evidenziate le invarianti e le varianti architettoniche, queste ultime connesse, non solo alla sensibilità di ciascun progettista, sia in termini creativi che d'interpretazione normativa, ma anche ai caratteri di contesto con cui di volta in volta egli si è dovuto interfacciare. In questo percorso di ricognizione locale, un progettista di particolare rilievo è stato l'architetto Giuseppe Polani, attivo sul territorio peninsulare come autore del carcere di San Sebastiano a Sassari (1859), ma anche di una proposta, non realizzata, per il carcere di Cagliari (1862). Espressioni di due differenti tipologie, la prima stellare, la seconda a corte, esse attestano le spiccate capacità di conciliazione con i caratteri dei luoghi e le manifestazioni di necessità istituzionale, peraltro già sperimentate dallo stesso architetto in altre città della penisola, quali Torino (Le Nuove, 1861), Perugia (Casa circondariale, 1870) e Genova (Marassi, 1890).

Attraverso la messa in relazione delle informazioni ottenute e il confronto con la cartografia storica, si è giunti alla ricostruzione delle trasformazioni avvenute nel corso dei secoli (Figg. 8-12) e all'evidenziazione dei caratteri tipologici (Figg. 13-16); questi ultimi, confrontati con i coevi modelli in uso a livello nazionale e internazionale, hanno attestato, come già anticipato, un sistema locale di assoluta originalità.



Fig. 8 - Tempio Pausania, ex carcere La Rotonda. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione M. Corongiu, L. Demontis 2018; editing F. Musanti 2020).

A completare il quadro conoscitivo è stata l'investigazione degli aspetti stratigrafici, formali, materici, del degrado e funzionali, indispensabili per definire un pensiero progettuale critico.

Soprintendenze, Archivi comunali storici, etc.), ma anche nazionale (Archivi Storici, Archivio della Camera dei Deputati, Archivio del Senato, etc.).

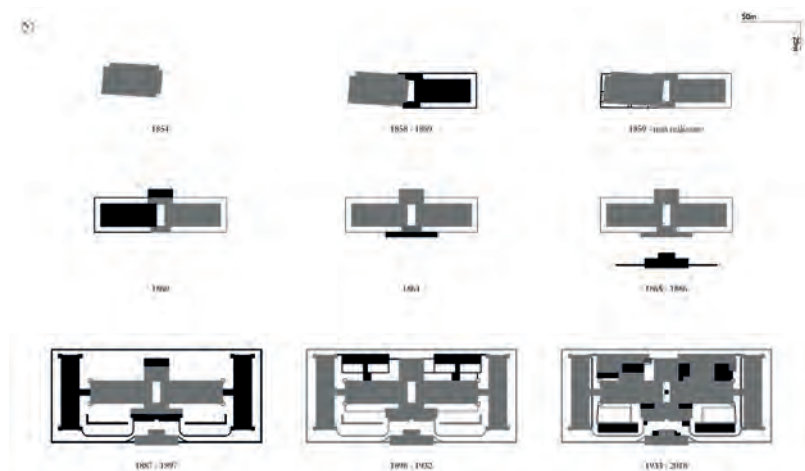


Fig. 9 - Cagliari, ex carcere di Buoncammino. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione V. Pintus; F. Musanti, editing F. Musanti 2020).

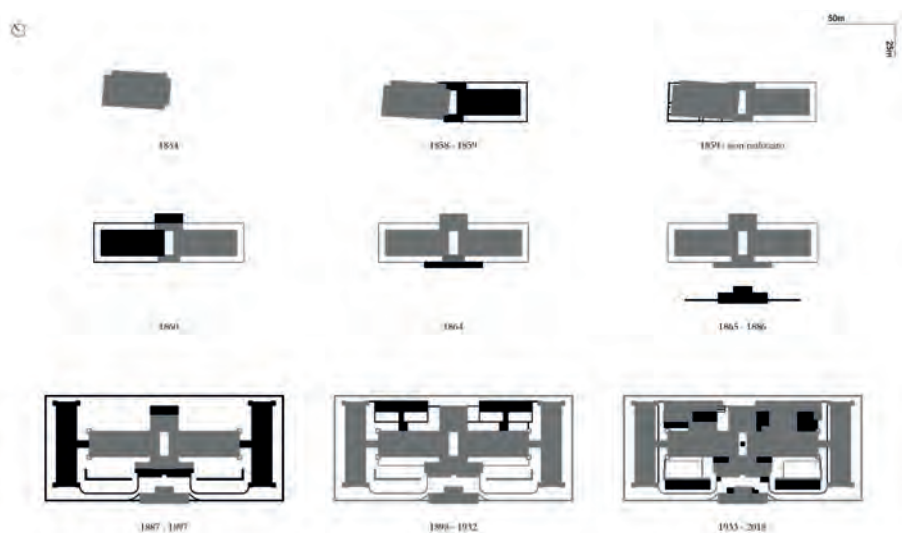


Fig. 10 - Cagliari, Carcere di Buoncammino, ricostruzione della trasformazione dei prospetti a seguito dell'eliminazione della riconversione delle bocche di lupo in normali finestre per l'adeguamento delle condizioni di vita dei detenuti (elaborazione A. Concas).

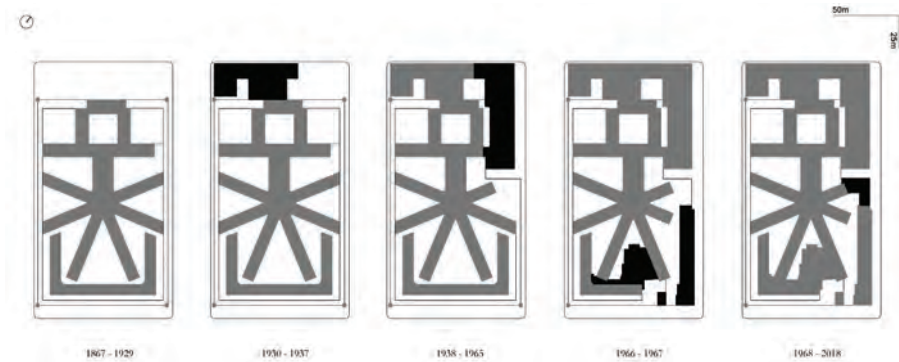


Fig. 11 - Sassari, ex carcere di San Sebastiano. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione S. Frau, E. Melis 2018; editing F. Musanti 2020).



Fig. 12 - Oristano, ex Reggia Giudicale. Analisi cronologica delle strutture (elaborazione C. Pintor 2018; editing F. Musanti 2020).



Fig. 13 - Tempio Pausania, ex carcere "La Rotonda". Planivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).

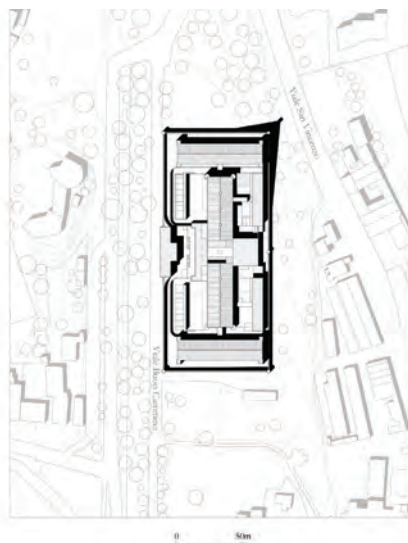


Fig. 14 - Cagliari, ex carcere di Buoncammino. Planivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).

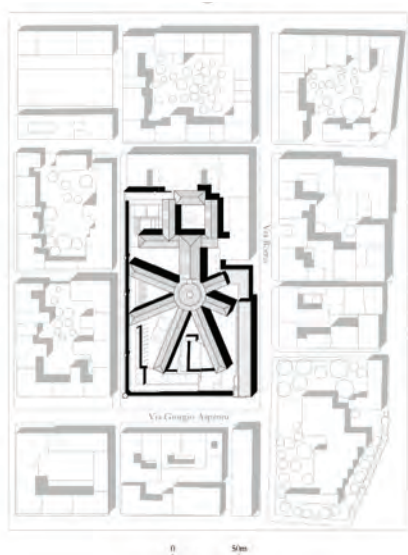


Fig. 15 - Sassari, ex carcere di San Sebastiano. Planivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).



Fig. 16 - Oristano, ex Reggia Giudiciale. Panivolumetrico dello stato attuale (elaborazione N. Melis 2020).

Tutte le informazioni sono state opportunamente raccolte in un sistema GIS aperto, e dunque progressivamente implementabile, anche grazie all'adozione di strumenti conoscitivi incardinati nella disciplina del Restauro architettonico, e in particolare quello del *Raumbuch*, che hanno consentito, non solo di costruire un archivio organico di informazioni su materiali, tecniche costruttive e stato di conservazione, ma altresì di mettere in relazione la coerenza temporale tra le parti, per giungere all'individuazione di valori altrimenti facilmente trascurabili. La sistematizzazione e l'informatizzazione dei dati, concepita in maniera tale da essere compatibile con l'ambiente BIM, consente di facilitare i processi di manutenzione, gestione e controllo delle trasformazioni nel medio-lungo periodo.

3. *Gli elementi architettonici e la lettura dei valori*

Passando alla fase di definizione di scenari di progetto⁹, si è partiti dalla disamina critica di altre esperienze di riuso di strutture carcerarie storiche dismesse, condotte in ambito nazionale e internazionale, con l'intento di mettere in evidenza potenzialità e criticità insite nei processi di trasformazione di tali manufatti, individuando le correlazioni tra le scelte operative e la loro realizzazione con la maggiore o minore efficacia in termini di riuso, in relazione ad aspetti conservativi, culturali ed economici che esse mettono a disposizione delle città e delle comunità. Ciò ha consentito di costruire un panorama conoscitivo che, facendo tesoro di una casistica di ampio respiro, potesse offrire spunti di riflessione e di ispirazione per la riscrittura del patrimonio regionale. Di supporto a tale scopo, considerando tali opere architettoniche anche come contenitori di emozioni, significati e valori stratificatisi nel corso del tempo, è stato lo strumento audio-visivo, valido mezzo per l'analisi oggettiva e l'osservazione critica dei contesti investigati, nella loro dimensione architettonica e urbana. Inoltre, ci si è avvalsi della sociologia dell'ambiente, al fine di ricostruire retrospettivamente i micro-meccanismi di "addomesticamento" e personalizzazione dello spazio delle celle, fondamentali per comprendere i disagi, le sofferenze e i desideri che ciascun individuo ha proiettato nel proprio spazio attraverso immagini, disegni e simboli. Si tratta, dunque, di attestazioni di un vissuto che nel progetto di riuso, nei limiti del possibile, dovrebbero essere presi in considerazione.

L'esigenza di proiettare le proposte nell'ambito della loro concreta realizzabilità ha necessitato di approfondire aspetti di natura tecnico-economica, particolarmente complessi per questo genere di architetture, sia in relazione ai diritti di proprietà, che all'ampia dimensione delle superfici e dei volumi, che richiama conseguentemente investimenti onerosi. Uno dei principi che questo genere di investigazione matura, è la necessità di rispondere, in termini di riuso, con una vasta varietà di funzioni, alcune delle quali siano in grado di supportare l'investimento nella lunga durata, allontanandosi da visioni che si limitano ad azioni di musealizzazione, così come a soluzioni meramente speculative, che spesso conducono a una scarsa attenzione al riconoscimento dei valori.

Il riuso su questo ricco patrimonio carcerario dismesso si pone, in altri

⁹ Per approfondimenti sull'approccio metodologico seguito si veda G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Misurare Innestare Comporre. Architettura storica e progetto / Measure Graft Compose. Historical architecture and design*, Pisa University Press, Pisa 2017.

termini, come azione indispensabile per garantirne la sua salvaguardia, nonostante spesso esso agisca in risposta a questioni che non sono sempre conciliabili con i principi della conservazione; lo stesso equilibrio che i progetti perseguono tra ragioni tecnico-funzionali ed economiche costituisce un giusto compromesso che richiedono attente valutazioni per allontanare gli interventi dalle forme speculative o di mero profitto, spesso accompagnate da operazioni di spettacolarizzazione degli spazi. La letteratura, infatti, illustra diversi casi di modificazione delle fabbriche, nei quali i caratteri tipologici, formali, strutturali, distributivi, così come la serialità, la regolarità e la simmetria, appaiono compromessi da azioni che, appellandosi alla pratica del *façadisme*, considerano il manufatto come un contenitore, mettendo in scena, dunque, una falsa identità, non solamente in riferimento ai valori tangibili, ma anche a quelli intangibili che interessano la natura esistenziale, sociale e simbolica dell'architettura. Di contro, uno dei principi su cui fondare la trasformazione dei corpi architettonici e del loro spazio urbano di prossimità è riconducibile all'opportunità di accordare a questi spazi un tema, capace di veicolare una modificazione critica nel solco della continuità storica, sia in termini formali che temporali. Come già richiamato in precedenza, ciò significa considerare il rapporto tra memoria e immanenza: la prima rimanda a ciò che 'era' e 'non c'è più', mentre la seconda fa riferimento a ciò che 'c'è ora', anche, però, in relazione alla sua potenziale futura assenza, ovvero a ciò che 'non ci sarà'. «Ogni presenza (...) contiene un'assenza; quest'assenza è l'assenza della sua precedente presenza, la sua memoria, e la presenza di una futura assenza, cioè la sua immanenza»¹⁰.

Per raggiungere questo obiettivo, ovvero per promuovere una modificazione in grado di evocare un passato, pur proiettando la spazialità di queste forme nella capacità che esse hanno di esprimere un uso contemporaneo, occorrerebbe riconoscere i significati, intrinseci ed estrinseci, delle parti costitutive di queste architetture e le loro reciproche relazioni, secondo la seguente declinazione: il recinto, quale elemento liminare concepito per separare il 'dentro' dal 'fuori', le persone da 'tutelare' da quelle da 'rieducare'; lo spazio aperto, il quale non è pensato come spazio residuale, ma come parte della fabbrica che richiede una forma adatta a rendere sicura l'attività quotidiana del passeggio; lo spazio centrale, luogo di attraversamento obbligato, coperto o scoperto, per giungere ai bracci, che metaforicamente segna il passaggio tra libertà e coercizione; il corridoio, nelle sue varie declinazioni – lineare, curvo, singolo, doppio, centrale, sospe-

¹⁰ P. Eisenman, *L'inizio, la fine e ancora l'inizio*, in «Casabella», 520-521 (1986), p. 46.

so –, quale spazio servente l'apparato cellulare; la cella, unità di misura della forma carceraria, nelle sue differenti accezioni, ovvero singola, doppia o tripla; la finestra, altro elemento seriale di costruzione della figura della fabbrica, ma anche unico strumento di potenziale contatto con il mondo, sia visivo che sonoro, nelle sue variazioni legate all'altezza e alla presenza o meno delle 'bocche di lupo'. Alcune di queste parti hanno la capacità di definire l'identità del tipo stesso, sia attraverso la loro disposizione – come, ad esempio, accade nella composizione dei bracci detentivi – che nella loro ripetizione, così come è evidente nella reiterazione delle bucatre che, senza far perdere di forza il volume architettonico, permette di misurarlo fisicamente definendone la grandezza. Inoltre, la costruzione di una tassonomia ragionata di questi elementi ha permesso di avanzare una comparazione tra le fabbriche investigate, consentendo di giungere alla individuazione di varianti e invarianti e al loro grado di permanenza e modificazione (Figg. 17-20).

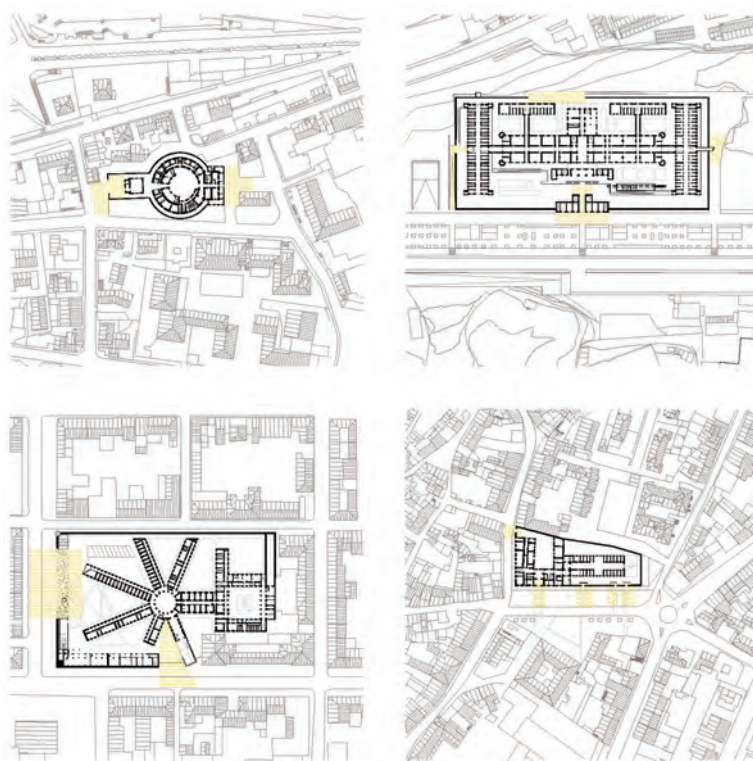


Fig. 17 - Muro di cinta. Possibili connessioni e aperture tra spazio detentivo e spazio urbano riferite alle carceri storiche dismesse presenti in Sardegna (editing F. Musanti 2020).

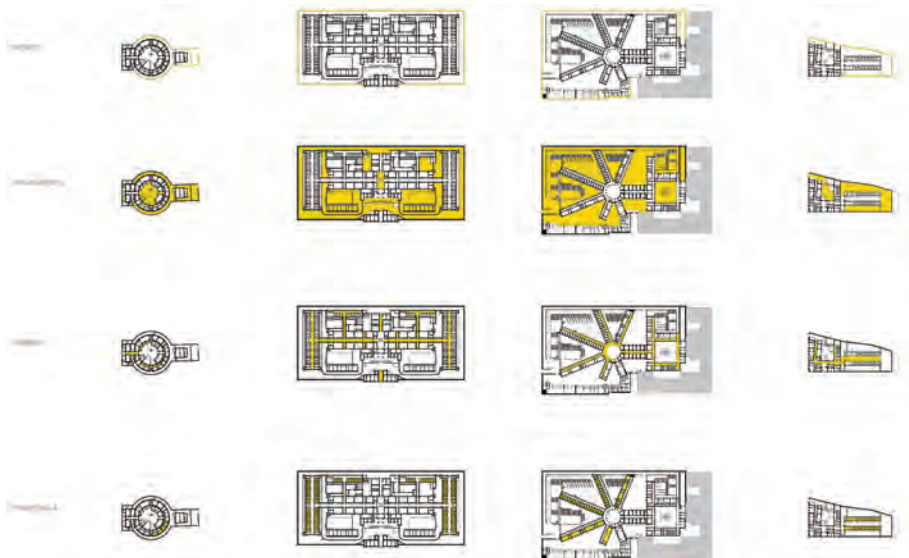


Fig. 18 - Lettura critica planimetrica degli elementi costitutivi riferiti all'architettura carceraria storica dismessa presente sul territorio sardo: il recinto, lo spazio aperto, il corridoio, la cella (editing F. Musanti 2020).

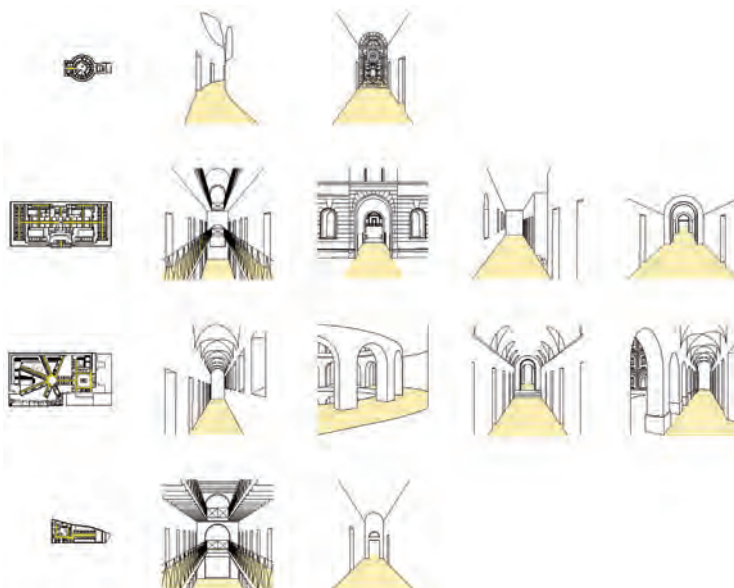


Fig. 19 - Il corridoio. Lettura critica in prospettiva, riferita all'architettura carceraria storica dismessa presente sul territorio sardo (editing F. Musanti 2020).

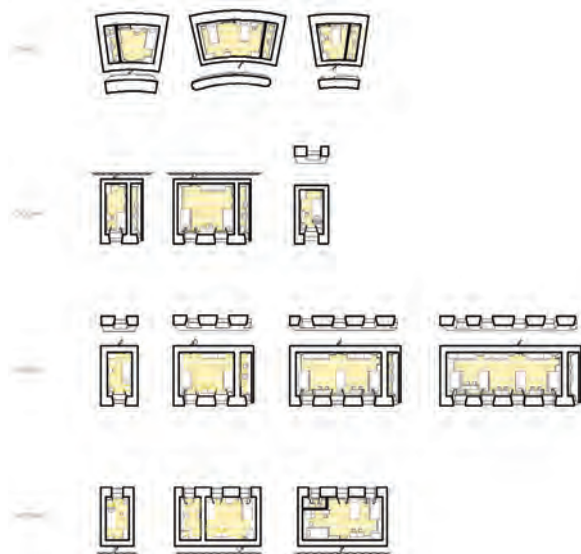


Fig. 20 - La cella. Lettura critica in prospettiva, riferita all'architettura carceraria storica dismessa presente sul territorio sardo (editing F. Musanti 2020).

Conclusioni

In definitiva, i percorsi di progetto per queste architetture dovrebbero definirsi attraverso la considerazione di tre aspetti: la relazione tra Architettura e Città, la scelta della nuova funzione e il rispetto degli elementi fondativi¹¹.

¹¹ Per approfondimenti relativamente al contesto sardo si vedano: F. Musanti, *Everyone Inside. Transformation of an Inaccessible Heterotopy. The Case of Buoncammino's Prison*, in I. Garofolo, G. Bencini, A. Arengi (edited by), *Transforming our World through Universal Design for Human Development*, Proceedings of the Sixth International Conference on Universal Design - UD2022, IOS Press, Amsterdam-Berlin-Washington 2022, pp. 235-243; C. Giannattasio, *(A)PRIS(ON). Proposte per il riuso del patrimonio carcerario dismesso della Sardegna*, in *Università di Cagliari e Fondazione di Sardegna: un percorso comune nella ricerca*, UnicaPress, Cagliari 2020, pp. 111-137; G.B. Cocco, C. Giannattasio, F. Musanti, V. Pintus, *La solitudine delle architetture dismesse. Proiezioni immaginative per il patrimonio carcerario storico in Sardegna*, in *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, Atti del Convegno, Bressanone 2019, pp. 591-603; G.B. Cocco, M. Diaz, C. Giannattasio, *Prigioni del corpo e dell'anima. Le architetture carcerarie storiche in Sardegna e il caso di San Sebastiano a Sassari / Prisons of the body, prisons of the soul. Sardinian historic architecture of detention and the case-study of San Sebastiano in Sassari*, in D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare. Un confronto*

Con riferimento al primo, esso si declina mediante la capacità di vedere il patrimonio carcerario come strumento attraverso cui ridefinire i rapporti relazionali tra le parti, rileggendo, non più unilateralmente, una serie di coppie oppositive, quali interno-esterno, aperto-chiuso, vicino-lontano, grande-piccolo, alto-basso, pieno-vuoto, antico-nuovo. In relazione al secondo, a partire dal principio che la funzione debba essere considerata come ‘mezzo’ e non come ‘fine’ dell’intervento, la scelta deve sapere evocare la memoria storica, pur adeguando gli spazi alle esigenze del presente, mettendo il fruitore nella condizione di riflettere sui caratteri ‘indelebili’ che l’architettura detentiva possiede, e che rimandano ai temi di potere-sottomissione, libertà-coercizione, desistenza-resistenza. Infine, per quanto attiene al terzo aspetto, l’azione critico-conservativa nei riguardi del muro, degli spazi distributivi, delle celle e delle bucaie diventa imprescindibile per non recidere il legame tra passato e presente, e quindi per educare al ricordo.

internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia / A future for military heritage. An international overview event celebrating the 150th anniversary of the decommissioning of Italian fortresses, Atti del convegno, Skira, Milano 2017, pp. 1-12; G.B. Cocco, C. Giannattasio, *Contro le isole nell’isola: il riuso delle Carceri in Sardegna*, in «Ananke», 78 (2016), pp. 110-117; G.B. Cocco, C. Giannattasio, A. Sanna, *Architetture liberate. L'ex carcere di Buoncammino nel parco urbano storico-culturale e della conoscenza a Cagliari / Freed Architectures. The Ex-Prison of Buoncammino in the Historical, Cultural and Knowledge Urban Park of Cagliari*, in «Arkos. Scienza e Restauro», 11-12 (2015), pp. 49-67.

* *Il presente contributo è da inquadrarsi nell’ambito di una ricerca condotta congiuntamente. Per questioni pratiche, l’«Introduzione» e le «Conclusioni» sono a nome di entrambi, il paragrafo «Gli antefatti e le trasformazioni» è a firma di C. Giannattasio, «Gli elementi architettonici e la lettura dei valori» è da ascrivere a G.B. Cocco.*